



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 23 agosto 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Gli immigrati saranno temporaneamente alloggiati presso l'Istituto Sant'Antonio La Palma

Arrivano 35 profughi minorenni Il Comune: "Pronti ad accoglierli"

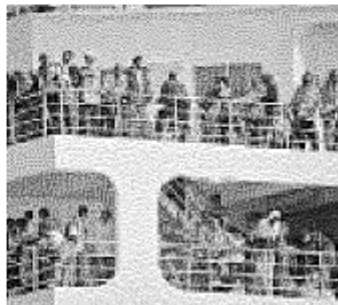
QUESTA mattina sarà accolto dal Comune di Napoli un altro gruppo di profughi, in ottemperanza al piano connesso all'emergenza umanitaria dovuto all'eccezionale afflusso di emigranti dai paesi del Nord Africa.

In questo caso si tratta di trentacinque minorenni extracomunitari non accompagnati, che saranno alloggiati temporaneamente presso l'Istituto Sant'Antonio La Palma, per essere in seguito sistemati presso case famiglie e comunità per minori.

L'accoglienza e la sistemazione sono state coordinate dai Servizi sociali del Comune di Napoli, d'intesa con le Questure di Napoli e di Agrigento e con la Direzione generale del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

«Napoli ancora una volta dimostra di essere città solidale e accogliente continuando a rispondere in modo positivo alle richieste del governo di accogliere sul proprio territorio i casi umanitari che vengono smistati nel Paese dopo l'approdo all'isola di Lampedusa», sottolinea l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, Sergio D'Angelo in una nota diffusa nel pomeriggio.

«Il nostro assessorato sta predisponendo, in corrispondenza con l'apertura dell'anno scolastico, percorsi di integrazione sociale e primi moduli formativi di apprendimento della lingua italiana. Con questo intervento, da metà giugno a oggi, abbiamo accolto circa 200 minori non accompagnati provenienti dal nord Africa», conclude D'Angelo.



Uno sbarco di immigrati

SARANNO ALLOGGIATI TEMPORANEAMENTE PRESSO L'ISTITUTO SANT'ANTONIO LA PALMA

Immigrati, oggi a Napoli accolto un altro gruppo

NAPOLI (c. cresc.) - Oggi sarà accolto dal Comune di Napoli un altro gruppo di profughi, in ottemperanza al piano connesso all'emergenza umanitaria dovuto all'eccezionale afflusso di emigranti dai paesi del nord Africa. Si tratta di 35 minori extracomunitari non accompagnati, che saranno alloggiati temporaneamente presso l'Istituto Sant'Antonio La Palma, per essere in seguito sistemati presso case famiglie e comunità per minori. L'accoglienza e la sistemazione è stata coordinata dai Servizi Sociali del Comune di Napoli d'intesa con le Questure di Napoli e di Agrigento e la Direzione Generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. *"Napoli ancora una volta dimostra di essere città*

solidale ed accogliente - sottolinea l'assessore alle Politiche Sociali **Sergio D'Angelo** - *continuando a rispondere in modo positivo alle richieste del Governo di accogliere sul proprio territorio i casi umanitari che vengono smistati nel Paese dopo l'approdo all'isola di Lampedusa. Il nostro assessorato sta predisponendo, in corrispondenza con l'apertura dell'anno scolastico, percorsi di integrazione sociale e primi moduli formativi di apprendimento della lingua italiana* - aggiunge D'Angelo - *Con questo intervento, da metà giugno ad oggi, abbiamo accolto circa 200 minori non accompagnati provenienti dal nord Africa".* Anche la Regione ha dato il suo contributo rispondendo alla

richiesta del Comune. In particolare 20 dei 90 minorenni arrivati qualche settimana fa nel capoluogo sono stati ospitati nell'Istituto Colosimo, di proprietà di Palazzo Santa Lucia, dov'è disponibile un'intera ala di nuova realizzazione in condizione di garantire loro un'adeguata sistemazione. A renderlo noto gli assessori regionali all'Assistenza sociale e Protezione civile, **Ermanno Russo** ed **Edoardo Cosenza**. *"In tal modo - dicono - la Regione risponde concretamente e in maniera solidale a una richiesta avanzata dall'assessore comunale di Sergio D'Angelo, che per conto del sindaco Luigi de Magistris si sta occupando delle operazioni legate alla vicenda umanitaria".*

COMUNE DI NAPOLI -

In arrivo nuovo gruppo di profughi.

Questa mattina sarà accolto dal Comune di Napoli un altro gruppo di profughi, in ottem-



peranza al piano connesso all'emergenza umanitaria dovuto all'eccezionale afflusso di emigranti dai paesi del Nord Africa. Si tratta di 35 minori extracomunitari non accompagnati, che saranno alloggiati temporaneamente presso l'Istituto Sant'Antonio La Palma, per essere in seguito sistemati presso case famiglie e comunità per minori. L'accoglienza e la sistemazione sono state coordinate dai servizi sociali del Comune di Napoli, d'intesa con le Questure di Napoli e di Agrigento e la Direzione generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. "Napoli ancora una volta dimostra di essere città solidale ed accogliente continuando a rispondere in modo positivo alle richieste del Governo di accogliere sul proprio territorio i casi umanitari che vengono smistati nel Paese dopo l'approdo all'isola di Lampedusa", dice l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, **Sergio D'Angelo** (nella foto).

COMUNE AD ACCOGLIERLI L'ASSESSORE D'ANGELO

Nuovo gruppo profughi in arrivo in città stamattina

Stamattina sarà accolto dal Comune di Napoli un altro gruppo di profughi, in ottemperanza al piano connesso all'emergenza umanitaria dovuto all'eccezionale afflusso di emigranti dai paesi del nord Africa. Si tratta di 35 minori extracomunitari non accompagnati, che saranno alloggiati temporaneamente presso l'Istituto Sant'Antonio La Palma, per essere in seguito sistemati presso case famiglie e comunità per minori.

L'accoglienza e la sistemazione è stata coordinata dai Servizi Sociali del Comune di Napoli d'intesa con le Questure di Napoli e di Agrigento e la Direzione Generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. «Napoli ancora una volta dimostra di essere città solidale ed accogliente – sottolinea l'Assessore alle Politiche Sociali Sergio D'Angelo – continuando a rispondere in modo positivo alle richieste del Governo di accogliere sul proprio territorio i casi umanitari che vengono smistati nel Paese dopo l'approdo all'isola di Lampedusa.

Il nostro assessorato sta predisponendo, in corrispondenza con l'apertura dell'anno scolastico, percorsi di integrazione sociale e primi moduli formativi di apprendimento della lingua italiana. Con questo intervento, da metà giugno ad oggi, abbiamo accolto circa 200 minori non accompagnati provenienti dal nord Africa».

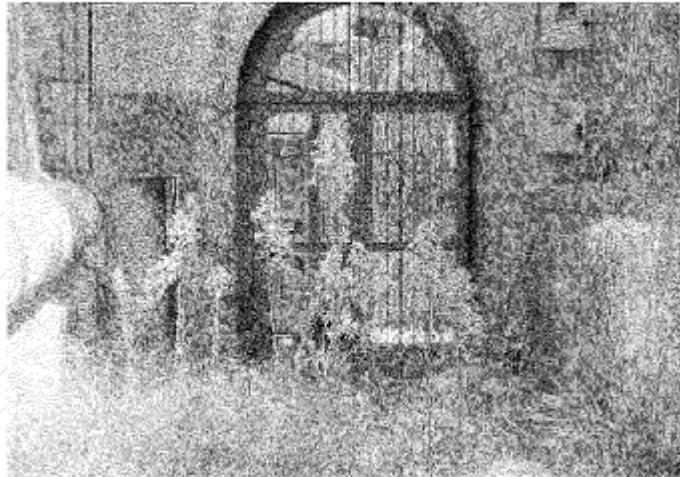
La Campania e Napoli sono state tra le prime a rispondere all'emergenza profughi che si è intensificata con la guerra e la crisi libica.

Con l'emergenza profughi che bussa alle porte dell'Europa la Campania è stata pronta a fare la sua parte, a cominciare da un censimento dei siti che potevano accogliere i profughi che stanno arrivando in Italia dal Nordafrica.

La richiesta di collaborazione arrivata a molte amministrazioni comunali della Campania a seguito di un incontro tra la Prefettura di Napoli e l'Anci Campania e quasi tutte hanno risposto in maniera positiva.

Santa Chiara, vince il degrado

Un anno fa morì un clochard. "Ma ora stiamo anche peggio"



Sterpaglie, incuria e abbandono a Santa Chiara



Un ombrello abbandonato: nella zona rifiuti ovunque

ALESSIO GEMMA

UN MATERASSO al riparo di un arbusto, steso tra le aiuole del cortile di Santa Chiara. E' l'alcova di un senza tetto. Tra angoli immersi nei rifiuti, cancelli sbarrati da lucchetti, sterpaglie. E quel tanfo di urina. A un anno dalla morte di Kuman Rosarch, un clochard, non cambia la fotografia del monastero più famoso di Napoli. «Stiamo anche peggio», commentano commercianti e residenti della zona. Una commemorazione nel degrado. Fu ritrovato il 23 agosto 2010, Kuman, detto Tyson. Morto tre giorni prima per una overdose. A lui è stato dedicato uno dei giardini, c'è una targaglia che lo ricorda e proprio lì accanto il "vialetto della vergogna".

Si scendono tre gradini e ti ritrovi tra erbacce alte fino a un metro, buste di rifiuti, una inferriata arrugginita, una lastra di vetro. C'è un carrozzino capovolto. Sono venti metri. Terminano con un cancello verde che dà su via Santa Chiara. Chiuso. Sull'alto del vialetto sormontato dal campanile c'è una strettoia sbarrata da un altro cancelletto: visibile anche da via Benedetto Croce. Dentro, un immondezzaio: scorgi un

ombrello nero e sfasciato, una ramazza di paglia e un cumulo di cartoni.

L'unica nota di colore sono i graffiti che imbrattano il campanile del 1300. Risalendo verso la basilica, un info-point ricoperto da scritte. Illeggibile.

Non va meglio nel cortile. Il verde in più punti spacca il basolato. All'ingresso principale c'era una fontanina. È stata divelta e cementato il buco: per impedire anche di lavarsi ai clochard. Che d'estate per un po' abbandonano il campo. Ieri erano in tre. Immaneabile "O' Barone", alto, barba lunga e bianca, movenze incerte. «A settembre tornano, dormono anche in dieci con le capanne nelle aiuole — racconta Pasquale, 65 anni, residente — Prima entravo con la mascherina e pulivo, poi mi hanno detto che ci avrebbero pensato gli addetti del Comune. Non si vedono da un anno».

«Nella moschea noi non facciamo la pipì — si stupisce Mohammed, 32 anni, pakistano, una bancarella di bracciali a via Santa Chiara — voi cristiani invece usate la chiesa come un bagno».

Pino De Stasio, consigliere della municipalità per la Federazione della sinistra, attacca:

«I senza tetto non hanno alternative: il centro di accoglienza più vicino a via De Blasis è stracolmo. Ci vuole manutenzione nel cortile. C'è l'idea di organizzare le visite nella Torre campanara, fino alla vetta: sarebbero introiti per il Comune. Ma non c'è dialogo con i frati. Due anni fa su vico Banchi nuovi è stato inaugurato dal cardinale Sepe un campetto di calcio, ma ai ragazzi del quartiere è negato l'accesso». A fine mese ci sarà uno spettacolo nel cortile «contro la solitudine sociale». In ricordo di Tyson. Con un albero da piantare e una targa nuova di ottone. Intanto, attaccato al cancello chiuso su via Santa Chiara, c'è un adesivo rosso con una scritta: «Pianta il tuo seme per fottere il potere».

LA DENUNCIA LO STATO DELL'AREA È AVVILENTE

Fontane non funzionanti e aiuole culla per barboni

«La Villa Comunale - ha denunciato il presidente della Prima Municipalità Fabio Chiosi - è il parco che rappresenta la città ma è anche quello più disastroso, abbandonato all'incuria ed al degrado. Molte statue sono imbrattate, le fontanine funzionano a singhiozzo, le aiuole sono sporche, spesso lordate da escrementi canini, e mal tenute, la pavimentazione è sconnessa ed in più parti vi sono mucchi di terriccio abbandonato, le panchine e gli arredi sono in larga misura danneggiati».

Persino la zona dedicata ai bambini è in uno stato pessimo. In un angolo sono addirittura accatastati ancora pezzi di legno bruciati che dovevano essere in origine delle altalene. Mentre il tappeto dove erano posati lo scivolo e la casetta-trasferiti in altro sito - è rimasto abbandonato con pezzi di tappeto mancanti che rappresentano un vero pericolo per i bambini ai quali l'area doveva essere dedicata. «Da anni - spiega Chiosi - propongo l'istituzione di un ufficio del parco, con sede in Villa Comunale, che possa sovrintendere a tutte le attività da svolgere, al controllo ed anche agli approvvigionamenti di materiali. Inoltre, nonostante le tante assicurazioni dei vecchi Assessori all'Ambiente, non sono mai state installate le telecamere per la videosorveglianza, che renderebbero la Villa anche più sicura. Chiederò un appuntamento urgente al vice sindaco Tommaso Sodano, al quale ho già inviato una



nota - conclude il presidente Chiosi - per collaborare nella ricerca di soluzioni immediate e di lungo periodo. La Villa Comunale non può più restare in questo stato di degrado ed abbandono». E soprattutto bisognerebbe capire che fine hanno fatto tutte le iniziative relative alla salvaguardia dei giardini per i quali furono istituiti addirittura dei sorvegliati speciali che dovevano girare tra i viali in bicicletta. vb

Il caso

Villa comunale nel degrado, giardinieri fannulloni sott'accusa



Incuria Sopra e a lato due immagini che testimoniano la condizione di abbandono in cui versano alcuni angoli della Villa comunale; Chiosi, presidente della Municipalità Chiaia, attacca gli addetti al verde pubblico

Erbacce e statue imbrattate nel polmone verde della città. Fermo il piano di restyling

Ciro Pellegrino

Villa Comunale, il degrado d'estate avanza e piovono sui giardinieri del Comune di Napoli accuse di eccessivo lassismo. I lavoratori si difendono, giustificando gli scarsi interventi con la mancanza di mezzi e attrezzature. Si ripropone però il caso dei giardinieri di Palazzo San Giacomo, pochi per le necessità e limitati nelle azioni: almeno una quarantina di operai, infatti, ha un certificato medico che gli impedisce - causa motivi di salute - lavori particolarmente pesanti. Il caso è già in mano all'assessore al Personale, Bernardino Tuccillo. «Sto ricevendo lamentele di utenti della Villa - spiega Fabio Chiosi, presidente della Municipalità I Chiaia, Posillipo, San Ferdinando - che segnalano il malcostume di alcuni addetti, spesso comodamente seduti ai tavolini degli chalet. Un cittadino mi ha raccontato di aver chiesto spiegazioni di questo assurdo atteggiamento e che la giustificazione sarebbe stata la carenza di mezzi ed attrezzature che impedirebbe il lavoro. Voglio - continua - accertarmi immediatamente di quanto sta accadendo perché tutto ciò è intollerabile».

Quel che lamentano gli utenti è la scarsa manutenzione ordinaria e straordinaria: le statue imbrattate, le fontani-

ne che funzionano a singhiozzo, le aiuole sporche, la pavimentazione è sconnessa e numerose panchine e arredi danneggiati. La precedente amministrazione di Rosa Russo Iervolino aveva promesso un pacchetto di interventi in Villa del valore di 600mila euro: dal nuovo impianto di irrigazione al restyling della pavimentazione, fino

all'impianto microeolico per l'illuminazione interna e ad un impianto internet wi-fi gratuito. Ma del progetto, annunciato un anno fa, non vi è più traccia alcuna. La giunta di Luigi de Magistris ha di recente bloccato un bando per l'utilizzo di vigilantes armati privati per la sorveglianza della struttura, garantendo una soluzione interna, più conveniente per le casse comunali. Lo stesso sindaco qualche mese fa ebbe da ridire proprio sull'illuminazione della Villa (progettata dal designer milanese Alessandro Mendini quando era sindaco Antonio Bassolino): «È insufficiente e così non mi piace» disse il primo cittadino. «Da anni - spiega Chiosi - propongo l'istituzione di un ufficio del parco, con sede in Villa Comunale, che possa sovrintendere a tutte le attività da svolgere. E poi servirebbe prevedere anche lì una parte della rete di videosorveglianza. Chiederò un appuntamento urgente al vicesindaco Tommaso Sodano, al quale ho già inviato una nota - conclude il presidente del parlamentino - per collaborare nella ricerca di soluzioni immediate e di lungo periodo».

Il punto

LA PREVISIONE
Ancora una giornata torrida a Napoli con 38 gradi percepiti. Secondo i meteorologi l'afa durerà fino a venerdì



IL CENTRALINO
Sono 587 le richieste di aiuto arrivate al centralino del dipartimento geriatria dell'Asl. Oltre 200 quelle al "118"

I DISAGI
Molte le richieste di aiuto da parte di anziani rimasti da soli. A Milano un 90enne e un 87enne devono assistere la sorella di 83 anni immobilizzata a letto

Caldo, paura per gli anziani

Temperatura a 38 gradi, oltre settecento richieste di soccorso

ANTONIO DI COSTANZO

CALDO, solitudine e la paura di non riuscire a superare un'altra giornata torrida con 38 gradi di temperatura percepiti.

E così in molti, nel secondo giorno da bollino rosso, hanno chiesto aiuto. Soprattutto anziani. L'afa durerà fino a venerdì. Al centralino del dipartimento geriatria dell'Asl Napoli 1 sono arrivate ben 587 chiamate e in 417 casi è stato necessario l'intervento. Roventi anche i telefoni del 118 con un 20 per cento in più di chiamate, e di queste, sulle mille che arrivano mediamente, circa 200, hanno avuto come argomento problemi più o meno riconducibili al caldo. In totale, oltre 700 chiamate

Si è registrato anche un decesso: un uomo di 63 anni è morto dopo essersi sentito male in una caserma militare mentre andava a trovare il figlio. Ma è difficile legare questo evento alle temperature torride di questa settimana. Anzi, i medici del 118 si premurano di evitare di accrescere l'allarme: «Il caldo non è killer», la parola d'ordine. «Per due anziani con pregressi problemi cardiorespiratori è stato necessario il ricovero ospedaliero», fanno sapere. In altri casi, i cosiddetti "codici bianchi", è stato sufficiente e risolutivo l'intervento domiciliare o anche il semplice consiglio telefonico con l'invio al medico di medicina generale.

Ad agosto, però, c'è un altro nemico ben più insidioso del caldo che si aggira tra le case, so-

prattutto in quelle dove vivono i più anziani: la solitudine. Emblematico il caso di due fratelli di 90 e 87 anni che a Milano accudiscono la sorella più piccola che di anni ne ha 83. Rispetto ai due fratelli maschi, lei è in peggiori condizioni fisiche, tanto che è immobilizzata nel letto. Ieri i due non hanno avuto la forza di aiutarla e hanno richiesto l'assistenza del dipartimento geriatria dell'Asl Napoli 1 che in questi giorni ha attivato il numero verde "Emergenza anziani" 800293955: è attivo dalle 8 alle 20 e resterà in funzione fino al 31 agosto.

«I centralini squillano in continuazione», raccontano gli operatori del dipartimento Geriatria a cui fa capo il servizio. È la disidratazione il problema più frequentemente riscontrato dai sanitari i quali, allertati, raggiungono gli anziani che chiedono soccorso. «Per fortuna fino ad oggi non si sono registrati casi estremi — sottolineano dall'ufficio dell'Asl — qualche caso di febbre sempre dovuto al caldo, ma nessuno è stato ricoverato. Siamo intervenuti a casa e siamo riusciti a risolvere così i problemi».

Non solo il caldo, però, spinge i pensionati rimasti a Napoli a chiamare il numero verde. Spesso si rivolgono al centralino anche perché rimasti soli in città e capita, come fanno sapere dalla struttura, anche di scambiare due chiacchiere. Sono, questi ultimi, i casi che vengono segnalati ai Servizi sociali del Comune

affinché intervengano.

«Purtroppo nella provincia di Napoli, al contrario di quanto avviene ad esempio in quelle di Benevento e Avellino, le famiglie patriarcali non esistono più e così capita che gli anziani vengano lasciati da soli — afferma Mario Scognamiglio, direttore del dipartimento anziani — la nostra provincia è tra la più giovani in Italia, ma allo stesso tempo è tra le più povere e con le difficoltà economiche è anche più difficile provvedere alla propria salute».

Estate in città

Spiagge e fontane prese d'assalto nel tentativo di rinfrescarsi

Temperature oltre la media, è ancora emergenza caldo

Centinaia le richieste di soccorso alla Asl

NAPOLI — Al numero verde emergenza anziani, allestito dalla Asl Napoli 1, sono arrivate ieri centinaia di telefonate. Ed oggi, considerando le previsioni del tempo che parlano di una nuova giornata torrida, è prevista una replica.

«I centralini sono andati in tilt» raccontano gli operatori del Dipartimento Geriatria, cui fa capo il servizio. È la disidratazione il problema più frequentemente riscontrato dai sanitari i quali, allertati, raggiungono a domicilio gli anziani che chiedono soccorso. «Nessun caso estremo finora - sottolineano -. Qualche episodio di febbre sempre dovuto al caldo, ma nessuno degli anziani che si è rivolto a noi è stato ricoverato. Siamo intervenuti a casa e siamo riusciti a risolvere così i problemi».

Il numero verde 800-293955 è attivo dalle 8 alle 20 e resterà in funzione fino al 31 agosto. Gli anziani che, successivamente, avranno ancora bisogno di cure, saranno seguiti dal Dipartimento di Geriatria.

Non solo il caldo, però, spinge gli anziani rimasti in città a chiamare il numero verde. Spesso si rivolgono al centralino anche perché sono rimasti soli in città e capita, come fanno sapere dalla struttura, anche di aver voglia di scambiare due chiacchiere. Sono questi i casi che vengono segnalati ai Servizi sociali del Comune affinché intervengano.

Ma non solo solo gli anziani a soffrire le temperature alte di queste ore.

Per sfuggire al caldo ci si attrezza come può, ad ogni età.

Vanno benissimo gli affari degli extracomunitari che propongono ombrelli di carta per ripararsi dal sole a perpendicolo. Ma chi

si sente meno lezioso e non troppo «formale» non ha esitato a bagnarsi in una delle fontane cittadine.

Nei vicoli, per sfuggire all'atmosfera opprimente di bassi e case minuscole, si vive in strada e, anche durante le ore notturne, si tengono le porte aperte.

Prese d'assalto anche le spiagge cittadine. Dal lido mappatella ai bagni più blasonati è una file ininterrotta di uomini, donne e bambini in carca di refrigerio. Al Borgo Marinari e a Marechiaro è aperta la gara di tuffi fra bande di ragazzi, più «familiare» il litorale di Mergellina con le docce del Comune e uno specchio d'acqua che — se non è proprio cristallino — è comunque un'oasi per chi è alla ricerca di soluzioni utili per affrontare il gran caldo.

C'è poi chi si rifugia in qualche grande centro commerciale o nei supermercati dove l'aria condizionata è sparata «a palla». Ma gli esperti raccomandano cautela. Più che il gran caldo sono gli sbalzi di temperatura quelli che affaticano il fisico e spianano la strada ai malori.

Anna Paola Merone

Il tempo, i disagi Centinaia di chiamate al numero verde dell'Asl anziani colpiti da malore. Alti tassi di umidità in molte zone della città

Termometro a 38 gradi, picco a Capodichino

Rioni, la mappa del sudore
Record anche a Ponticelli
Disagi a Posillipo e al Vomero

Marisa La Penna

Squilla senza sosta il numero verde per l'Emergenza anziani, allestito dalla Asl Napoli 1 per fare fronte all'ondata di caldo nel periodo estivo.

Nel terzo giorno di caldo torrido - che in alcune zone, come Posillipo e Ponticelli ha toccato tassi di umidità pari al 42 per cento - è la disidratazione, come spiegano gli operatori, il problema più frequentemente riscontrato dai sanitari in queste ore di grande afa sugli over settanta.

«Per fortuna nessun caso estremo finora - ammettono gli addetti al centralino - al punto che nessuno degli anziani che si è rivolto a noi è stato ricoverato. Abbiamo eseguito solo interventi domiciliari e siamo riusciti a risolvere così le emergenze». Il numero verde 800293955, lo ricordiamo, è attivo dalle 8 alle 20 e resterà in funzione fino al 31 agosto.

Anche il 118 non segnala casi estremi determinata dall'impennata delle temperature.

Due i decessi per i quali sono intervenuti: un infarto e un ictus, ma nessun indizio che la causa possa essere da attribuire al caldo, spiegano gli operatori del centro di soccorso.

Intanto i dirigenti nazionali dello

Smi, il sindacato dei medici di famiglia, Saverio Annunziata e Giuseppe Tortora, in una nota sollecitano interventi strutturali per fare fronte a emergenze come il caldo. «È giunto il momento di mettere mano all'attuazione del piano sanitario territoriale, che prevede la costituzione delle strutture territoriali polifunzionali dove si integrano i medici di famiglia con tutte le altre figure professionali territoriali, vale a dire specialisti ambulatoriali, psicologi, infermieri, assistenti sociali che garantiscono assistenza anche domiciliare 24 ore al giorno. In tal modo si viene a ridurre drasticamente il ricorso al pronto soccorso, ai ricoveri ospedalieri, e si garantisce una migliore assistenza più vicina alle esigenze del paziente anziano o malato cronico». I due dirigenti sindacali aggiungono: «La Regione deve necessariamente e con urgenza avviare il tavolo di concertazione per l'attuazione di quanto previsto dal piano, realizzando in definitiva quanto già esistente e da tempo funzionante in molte altre Regioni italiane, con consistente risparmio di risorse economiche. Si pensi ad esempio al paziente anziano che in questo periodo di calura necessita di un'assistenza che gli sia più vicina. Il centro polifunzionale gli garantirebbe la disponibilità di una struttura in grado di farsi carico dei suoi problemi, evitandogli da un lato la sensazione di isolamento o abbandono e dall'altro il disagio di un ricovero che è sempre vissuto con angoscia».

L'emergenza, le decisioni

Stop ai rifiuti fuori provincia, torna l'incubo crisi

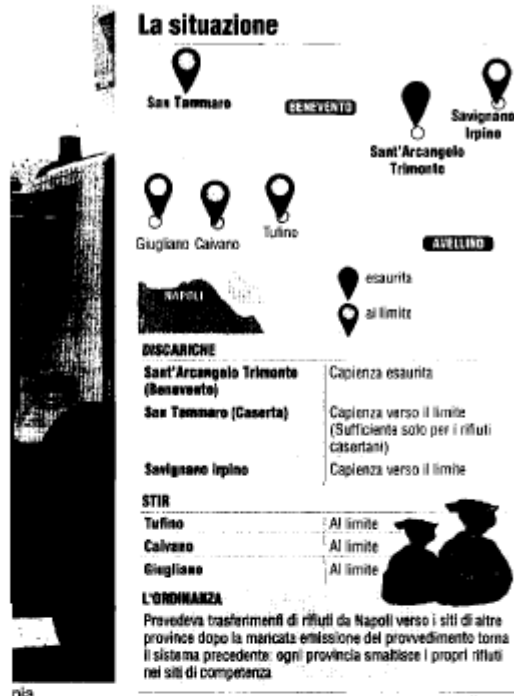
Discariche e stir al collasso, la Regione non rinnova l'ordinanza sui trasferimenti. Scatta l'allarme

Scaduta a mezzanotte l'ordinanza per sversare i rifiuti napoletani verso Avellino e Caserta, si profila una nuova crisi. Quattro-cinque giorni, l'inizio della prossima settimana al massimo, è la *deadline* secondo i tecnici della Regione alle prese in queste ore con dati e flussi. Impensabile, per ora, ipotizzare una nuova ordinanza (sarebbe la quinta). Anche perché sia il sito di sant'Arcangelo, sia quello di Savignano sono quasi alla soglia di saturazione: insistere significherebbe mandare in crisi la raccolta e lo smaltimento delle altre province. Rimarrebbe solo la discarica casertana. Complicato, troppo complicato per almeno due ragioni. La prima: operativamente non può accogliere più di 600 tonnellate al giorno (300 da Caserta e altrettante da Napoli). La seconda: il presidente della Provincia, il centrista Domenico Zinzi, da sempre polemico contro i trasferimenti, non potrebbe mai accettare di farsi carico da solo del napoletano. E stavolta sarebbe difficile non creare frizioni forti nella maggioranza di centrodestra che governa la Regione. L'ultima volta i quantitativi si sono ridotti rispetto alle 800 tonnellate di frazione umida proveniente dagli stir della provincia di Napoli verso le discariche di Savignano e San Tammaro stabiliti il 2 agosto. Ma la reiterazione dell'ordinanza, contro cui Caserta e Avellino avevano chiesto inutilmente la sospensiva al Tar del Lazio, era necessaria: oggi invece è più complicato.

E ora si ricomincia. Perché il rischio è quello di ritornare allo scenario di alcune settimane fa. Anche perché, come fa notare l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano, «sinora nonostante i proclami e le intenzioni, di fattibile non si è visto nulla. E noi ora abbiamo le mani legate». Il riferimento è ai viaggi via nave annunciati dal comune di Napoli ma anche sugli accordi stila-

ti dalla Provincia per gli ambiti territoriali del nolano e del vesuviano. Di operativo non si è visto nulla e da lunedì, con il ritorno dalle ferie, la produzione di rifiuti tornerà ai livelli standard. Quasi 600 tonnellate di immondizia al giorno difficile da smaltire con gli impianti stir dalle piazzole di raccolta sature, senza discariche e con solo due linee del termovalorizzatore (una è in manutenzione) di Acerra al lavoro. E solo a metà settembre si passerà dalle attuali 1600 alle 2200 tonnellate. All'orizzonte come via d'uscita s'affaccia solo la scadenza, il 30 agosto, del decreto legge per trasportare i rifiuti fuori regione. Trasferimenti possibili, ma sinora in quantità limitata, solo dopo l'ok dei vertici delle Regioni in base a quell'articolo 1 su cui per tutto il mese di luglio si sono sfidati, per la conversione, il Carroccio e la pattuglia dei deputati campani del Pdl. Impossibile, o quasi, in questi giorni in cui il parlamento è preso dalla conversione in legge della manovra economica, occuparsi della Campania. E decadendo

il testo, i trasferimenti saranno di nuovo possibili con accordi singoli tra enti campani e privati. Un'ultima arma su cui puntare. L'unica buona notizia, invece, sembra arrivare sul fronte dello sblocco dei fondi comunitari. In questa settimana c'è stato un corposo carteggio tra il governatore Caldoro e il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto: in ballo ci sono fondi Fas per 150 milioni della legge 1 del 2011 e il recupero di altri 141 milioni per compensazioni ambientali che provengono dal Por 2000-2006. Tutti finanziamenti per il comparto campano rifiuti. «Ci sono segnali



incoraggianti - conferma l'assessore Romano -, la settimana prossima contiamo di avere l'ok per sbloccare queste risorse già per metà settembre. L'unico problema è tecnico: se entrano nel bilancio aumentano il tetto di spesa e corri il rischio di averli e non poterli poi spendere. Ma Caldoro sta ragionando con il ministero affinché nella delibera Cipe sia contemplato lo scomputo di questi fondi dal tetto di spesa programmata. In questo modo potremo finanziare isole ecologiche e impianti. E, cosa più importante, completeremo le compensazioni per le amministrazioni che hanno ospitato impianti».

ad.pa.



Lo scenario
In Irpinia e Sannio impianti verso il punto di saturazione Caserta autosufficiente

La polemica

Bassolino, Turturro, D'Alessio Gragnaniello contro tutti



Enzo
Gragnaniello

GRAGNANIELLO spara a zero contro Bassolino. Ieri a Roma il cantante, nel presentare "Radici", il documentario dedicatogli da Carlo Luglio, che sarà a Venezia alla ottava edizione delle Giornate degli autori, ha fatto polemica contro il mancato finanziamento da parte della Regione al film, riferendosi alla passata gestione. «Ci metto io tremila euro

ta governata da amministratori che venivano dalla provincia, da assessori che non sapevano nulla di questa città e che per 5 anni sistemavano i loro parenti. Tutta gente che ha robotizzato un popolo che è fondamentalmente anarchico». La bacchettata è diretta alla Regione di Bassolino che «ha dato soldi per una montagna di sale messa (quella di Paladino, ndr) in piazza Plebiscito invece a noi non ha dato nulla, almeno per ora». Gragnaniello ha continuato assolvendo invece il sindaco in carica, de Magistris, e ne ha avuta una per tutti: D'Alessio («ha fatto il pacco al resto d'Italia»), il film "Passione" di Turturro: «Quello è un souvenir, non la vera Napoli». "Radici" racconta con le canzoni di Enzo Gragnaniello e del suo gruppo la Napoli attraverso i suoi monumenti e i suoi quartieri. Nel cast anche Maria Luisa Santella, Ida Di Benedetto, Tony Cercola, James Senese, Riccardo Venò, Enzo Moscato, Franco Del Prete.

La "montagna di sale"

La vecchia giunta regionale diede soldi per la montagna di sale in piazza del Plebiscito, invece a noi non ha dato nulla

per andare a Venezia a presentarlo», ha detto Gragnaniello. E ha continuato: «Bassolino ci ha macinato facendo credere che avrebbe fatto una nuova Napoli. La rivoluzione vera sarebbe prendere Bassolino, che negli anni '70 non l'avrebbe passata liscia, e fargli capire quanto ha distrutto la nostra città. Napoli è sempre sta-

L'effetto combinato delle finanziarie di luglio e agosto

Manovra bis, ai napoletani costerà 160 euro pro capite

Il comparto dei Comuni
deve concorrere alle misure
in termini di fabbisogno
già a decorrere dal 2012:
inevitabile l'inasprimento fiscale

NAPOLI (alma) - Più di 190 euro pro capite a Venezia 160 a Napoli, 143 a Bologna e 134 a Genova e Palermo. E' l'effetto combinato delle manovre di luglio e di agosto messe in campo dal Governo per correggere la rotta dei conti pubblici. Il solo comparto dei Comuni per effetto della manovra bis in discussione da ieri in commissione al Senato, deve concorrere alle misure in termini di fabbisogno e di un indebitamento di ulteriori 17 miliardi già a decorrere dal 2012,

che inaspriscono ulteriormente la richiesta complessiva mai Comuni per l'anno prossimo. In pratica in base alla grandezza della manovra per il 2011, si può stimare che per calcolare l'obiettivo 2012 ogni Comune dovrà aggiungere al saldo zero (dato dal pareggio fra entrate e uscite rilevanti ai fini del Patto) una somma pari al 16% circa della propria spesa corrente media. Che a Napoli si aggira intorno a 1.357 milioni di euro. La differenza tra i due anni in oggetto si aggirerà pertanto intorno ai 159.7 euro a cittadino. Solfidi che Palazzo San Giacomo dovrà gioco forza recuperare in qualche modo, visto che saranno tagliati anche i trasferimenti statali. Inevitabile l'aumento delle tasse che già gravano pesantemente sulle famiglie partenopee. Nella mano-



vra, comunque, a fronte di una ulteriore stretta complessiva agli investimenti e alla spesa per servizi, alcuni enti potranno godere di una manovra espansiva rispetto alla situazione attuale, perchè il 'saldo zero' posto come regola di base per i Comuni virtuosi nel 2012 è sicuramente più favorevole rispetto alla situazione dei bilanci di quest'anno. Al contrario gli enti che non riusciranno ad entrare tra i primi della classe secondo i parametri definiti in luglio, dovranno sobbarcarsi, oltre all'inasprimento deciso per l'anticipo del 2013, del pareggio del bilancio statale, anche la parte di obiettivo non realizzato dagli enti premiati.

Napoli L'assessore: «La precedente giunta ci ha lasciato una pesantissima eredità. E partecipate indifendibili»

«Comune sull'orlo del dissesto»

Realfonzo: la crisi è grave, Patto di stabilità sfiorato di 60 milioni



L'assessore Riccardo Realfonzo

«Il Comune di Napoli è sull'orlo del dissesto». Parola di Riccardo Realfonzo, economista tra i più autorevoli del Mezzogiorno e assessore al Bilancio dell'amministrazione di Palazzo San Giacomo. «La nostra Ragioneria generale — continua il professore ordinario dell'Università del Sannio — ci ha comunicato ufficialmente che in occasione del monitoraggio intermedio che la legge impone a metà anno, dunque al 30 giugno, pochi giorni dopo l'insediamento della nuova giunta, il Patto di stabilità del Comune risultava sfiorato in maniera consistente, di oltre 60 milioni. Una situazione cui, anche alla luce delle politiche nazionali e regionali, è difficile porre rimedio».

A PAGINA 3
Grassi

Realfonzo: «Partecipate indifendibili»

«Molte società sono incrostate dal clientelismo. C'è chi sguazza nelle spese»

di PAOLO GRASSI

NAPOLI — «Il Comune di Napoli è sull'orlo del dissesto». Parola di Riccardo Realfonzo, economista tra i più autorevoli del Mezzogiorno e assessore al Bilancio dell'amministrazione di Palazzo San Giacomo. «La nostra Ragioneria generale — continua il professore ordinario dell'Università del Sannio — ci ha comunicato ufficialmente che in occasione del monitoraggio intermedio che la legge impone a metà anno, dunque al 30 giugno, pochi giorni dopo l'insediamento della nuova giunta, il Patto di stabilità del Comune risultava sfiorato in maniera consistente, di oltre 60 milioni. Una situazione cui, anche alla luce delle politiche nazionali e regionali, è difficile porre rimedio».

Situazione grave. E ora ci dirà che è tutta colpa del Governo e della Regione...

«Assolutamente no. La verità è che la giunta Iervolino ci ha lasciato un'eredità pesantissima. Quando mi dimisi, nel dicembre 2009, denunciavo una situazione grave, molto grave. E pare che nell'ultimo anno e mezzo di amministrazione si siano impegnati a fare ancora peggio. Ripeto, abbiamo un Comune sull'orlo del dissesto. È noto, infatti, che l'amministrazione ha in bilancio ben oltre 3 miliardi di crediti che ha difficoltà a riscuotere. Quando siamo arrivati abbiamo trovato una procedura di

pagamenti di regolarità molto dubbia e la cassa letteralmente vuota, al punto che i ritardi nei pagamenti superavano largamente i tre anni. Non a caso, al primo ritardo dei trasferimenti dallo Stato gli stipendi ai dipendenti comunali sono stati erogati in ritardo. Detto questo Roma e la Regione hanno le loro belle responsabilità».

Quali?

«Guardi, da un lato c'è una totale inadeguatezza del Governo nell'affrontare la crisi. Roma taglia la spesa ritenendo per questa via di risanare i conti pubblici. Ma in realtà questa politica arresta la crescita, riduce le entrate, anche al livello locale, e finisce per aggravare la situazione della finanza pubblica. Per di più una fetta consistente dei tagli riguarda proprio i trasferimenti ai Comuni. E la stessa riforma federalista ha ormai svelato la sua natura: un sistema per togliere risorse al Mezzogiorno. Pensi che già quest'anno il Comune di Napoli ha subito un taglio di oltre 130 milioni di euro. E considerando anche l'ultima manovra estiva, prevediamo per il 2012 un ulteriore taglio di questa entità. Il che significa complessivamente una sforbiciata del 20 per cento delle entrate correnti del Comune. Alla quale si devono aggiungere le pesanti sforbiciate sui trasferimenti dalla Regione Campania».

Realfonzo, la sua è una vicenda molto particolare. Tra i pochi esperti italiani chiamati — nel periodo del governo Prodi — a far parte del comitato scientifico "Industria 2015", iniziativa voluta dall'allora ministro Bersani, e successivamente consigliere economico di Vendola, dopo un anno nella giunta Iervolino si è dimesso in forte polemica, scrivendo anche un libro — Robin Hood a Palazzo San Giacomo — che ha fatto discutere parecchio. Poi, de Magistris l'ha richiamata all'assessorato al Bilancio...

«Ho creduto sin dall'inizio nella rivoluzione di Luigi de Magistris, mi sono impegnato per sostenerla, e sono felice che, attraverso lui, i napoletani abbiano deciso di riprendersi la città, dopo le tante inefficienze e la gestione clientelare delle amministrazioni Iervolino e Bassolino. Avrei accettato di riprendere lo scomodissimo incarico al bilancio solo a condizione che me lo avesse chiesto Luigi. E così è stato».

Sono passati poco più di due mesi dall'insediamento del nuovo governo comunale. Quali prospettive intravede per la giunta de Magistris?

«Abbiamo in animo di rivoltare la città come un calzino. C'è la possibilità di farlo perché de Magistris è stato capace di suscitare un grande entusiasmo nei cittadini. Inoltre gli apparati dei partiti, soprattutto del Pd, hanno dovuto fare un passo indietro; ora c'è spazio per portare avanti un

programma di rinnovamento. Il vero ostacolo, e qui ritorno all'argomento precedente, è rappresentato dalla crisi economica e in particolare dalla situazione economico-finanziaria del Comune, che, ribadisco, è estremamente grave».

Dunque oltre all'emergenza rifiuti c'è una grave emergenza economica...

«Invertirei i termini. L'emergenza economico-finanziaria è senz'altro la questione più grave che la nuova giunta è chiamata ad affrontare.

Lei sta dicendo che prevede il dissesto? Che prevede che il Comune sfiori ancora il Patto di stabilità?

«La giunta si è insediata a metà giugno e la prima cosa

che abbiamo fatto è stato approntare un documento previsionale all'insegna del risanamento, tagliando per oltre 100 milioni la spesa. Contemporaneamente, ho disposto una serie di verifiche e anche insediato un gruppo di lavoro con il compito di realizzare un ampio monitoraggio sui conti, una sorta di due diligence, che tra pochi giorni sarà concluso. In ogni caso, si tratterà di portare avanti una politica di massimo rigore nella spesa e messa in efficienza della macchina comunale, in tutti i suoi aspetti. Bisogna continuare a lottare contro gli sprechi e chiedere uno sforzo a tutti per incrementare le riscossioni e contenere le spese. Sotto questo aspetto tutti i componenti dell'amministrazione devono attivarsi per le rispettive competenze, cominciando dai problemi atavici relativi alla valorizzazione del patrimonio immobiliare e alla riscossione delle multe. Occorrerà anche procedere a uno snellimento dell'organico, tenendo conto che complessivamente il Comune e le sue società occupano circa ventimila lavoratori. Il che non è rispondente certo alle esigenze di una moderna azienda comunale. Per questo ho elaborato un piano di esodo incentivato del personale comunale che abbiamo anche sottoposto al Governo per le necessarie autorizzazioni. Porteremo avanti una lotta serrata all'evasione fiscale con la task force che sta per partire. E poi dobbiamo migliorare la qualità della spesa».

Come?

«Sarebbe a esempio interessante chiedersi quanta parte della spesa sociale raggiunge effettivamente i destinatari e quali sono gli indicatori di efficienza di questo tipo di spesa. Insomma, deve essere chiaro che il risanamento dell'ente è conseguibile solo attraverso una piena consapevolezza del problema da parte di tutta la giunta e di tutti i settori dell'amministrazione, e uno sforzo a contribuire ognuno per la propria parte».

E le partecipate? Pensate anche alle privatizzazioni?

«Naturalmente l'azione di risanamento deve riguardare anche le società partecipate del Comune, che erogano i servizi pubblici fondamentali in città, dal trasporto pubblico, alla raccolta dei rifiuti, alla gestione del servizio idrico. A questo proposito ormai sappiamo bene che le privatizzazioni non sono il toccasana, e che in generale determinano incrementi delle tariffe senza alcun reale miglioramento dei servizi resi ai cittadini. Al tempo stesso il sistema delle società partecipate non è difendibile nel suo assetto attuale. È pieno di incrostazioni clientelari da smantellare. Per questo abbiamo già cominciato ad agire in questa direzione ed andremo avanti con determinazione lungo la linea del rigore nel pubblico

per la difesa del pubblico. La rivoluzione nelle società partecipate che vogliamo compiere passa per una serie di fusioni, come quella in programma delle tre società che si occupano di mobilità, ed anche alcune dismissioni. Perché, considerati i tagli subiti, il Comune non può che concentrarsi sulla erogazione dei servizi pubblici fondamentali. Ma soprattutto è la rivoluzione della buona amministrazione, delle elevate professionalità, del merito e della legalità. Abbiamo già compiuto numerosi atti in questa direzione. Soprattutto con la delibera dello scorso 30 giugno in cui abbiamo rafforzato molto i controlli sulle partecipate, tagliato gli stipendi dirigenziali più elevati e una serie di spese superflue in cui taluni erano abituati a sguazzare».

D'altra parte "legalità" è stata una delle parole d'ordine della campagna elettorale di de Magistris.

«Certo, ed io sono dell'avviso che non possano essere ammesse deroghe al principio della legalità. È ormai chiaro che l'illegalità è un freno alla crescita economica, è fonte di sprechi e di utilizzo improprio della spesa pubblica. Le assunzioni clientelari e l'accondiscendenza rispetto a forme di economia illegale, ad esempio nel settore del commercio, sono un cancro per l'economia cittadina e le casse comunali. Io sono a tutti i costi per la legalità ed il rigore».

Ma come si coniuga questa esigenza di risanamento con il programma di de Magistris?

«Questo è il punto più delicato. È chiaro che solo una politica di risanamento delle casse comunali può consentire una espansione duratura dell'offerta di servizi pubblici da parte del Comune. Nell'immediato, le azioni di de Magistris tese a fare del Comune di Napoli un agente direttamente affidatario di fondi per iniziative come l'America's Cup e il Forum delle Culture rappresentano l'altro elemento indispensabile per rilanciare lo sviluppo. Rigore e sviluppo devono camminare di pari passo, altrimenti la "rivoluzione arancione" potrebbe correre seri rischi».

FONDI STRUTTURALI VERSO IL NORD

SE ANCHE L'UE TRADISCE IL SUD

di LUCA BIANCHI

Mentre in Senato si stanno discutendo (auspicabili) modifiche ad una manovra che al momento penalizza particolarmente il Sud, altre nere nubi cariche di cattive notizie si addensano sul futuro del Mezzogiorno. Anche l'Istituzione che, pur con molti difetti, aveva assicurato un sostegno allo sviluppo sembra ripensare il suo atteggiamento, indebolendo l'obiettivo della coesione delle aree deboli a favore di quello della stabilità finanziaria. Parliamo dell'Europa, e del nuovo quadro che va delineandosi dopo l'incontro tra Merkel e Sarkozy della scorsa settimana. Nel corso degli ultimi dieci anni i fondi comunitari, con tutti i loro difetti in termini di iper burocrazia e di dispersione degli interventi, hanno rappresentato le uniche risorse certe per lo sviluppo. Basta guardare la spesa in conto capitale dal 2001 ad oggi per verificare il progressivo indebolimento degli investimenti nazionali aggiuntivi, cui ha fatto seguito la riduzione anche delle spese "ordinarie" per adeguare il sistema infrastrutturale. Il progressivo abbandono da parte del Paese dell'obiettivo del riequilibrio territoriale, con l'affermarsi del teorema che ogni euro speso al Sud fosse buttato, trovava il solo argine proprio in queste risorse con cui si è cercato, in

maniera maldestra, di far fronte ad ogni tipo di esigenza, da quelle più nobili ma irrilevanti per lo sviluppo, relative a piccole infrastrutture ordinarie, a quelle assai meno nobili volte a consolidare il consenso politico. Ora la proposta franco-tedesca di sospendere i fondi strutturali ai Paesi che non sono virtuosi sul bilancio, sembra l'applicazione europea della vulgata già applicata dal nostro Paese: se non si riescono a contenere gli sprechi sulla

spesa corrente si tagliano gli investimenti strutturali necessari per lo sviluppo. La trasposizione continentale di un approccio miope incapace di tenere insieme obiettivi di bilancio, di breve periodo, con quello, di più lungo periodo, di determinare condizioni per riattivare risorse inutilizzate nelle aree più deboli. Ciò che stupisce in un simile quadro, che pregiudica la possibilità di riattivare percorsi di crescita, è la debolezza della reazione della politica italiana. Al Nord si spera, in una ottica tutta egoistica e di breve respiro, che ciò possa determinare quello che è già avvenuto con il Fas: se le regioni del Sud non sanno spendere, si trasferiscono i soldi verso il Nord (seguendo un'ipotesi circolata anche a Bruxelles in questi giorni), alimentando la guerra tra poveri ed ex ricchi. Nel Sud, invece, le lacerazioni tra e all'interno degli

schieramenti impediscono l'assunzione di una posizione comune. Troppe sono, a livello locale, le incertezze dei governatori meridionali nel spendere i fondi del 2007-2013, per poter alzare la voce. Mentre a livello nazionale la Lega difende gli interessi del suo elettorato.

Occorrerebbe in questa fase ricostruire nel Paese, prendendo proprio dal Mezzogiorno, una "coalizione per la crescita" che con atteggiamento bipartisan riesca a elaborare proposte che riescano a tenere insieme il necessario risanamento senza deprimere le possibilità di riprendere a crescere. E il vuoto di progetto, la mera gestione (peraltro non sempre virtuosa) dell'esistente, è il segno di una politica che abdica al suo compito. Con una politica "ripiegata" le aree deboli sono destinate a soccombere, le idee di uguaglianza e solidarietà scacciate. E così il Sud e l'Italia e forse anche l'Europa.

La polemica

Forum culture falsa partenza

GIUSEPPE GUIDA

LA POLEMICA tra un manipolo di consulenti che non vien pagato e un Forum delle culture avviato sulla strada di un sempre più probabile insuccesso, ben schematizza l'ormai diffusa attitudine locale al pasticcio.

L'attitudine ad una pervasiva modestia nelle cose da fare, alla poca affidabilità nel progettare e nel condurre positivamente in porto programmi cruciali.

La vicenda è banale. Rappresentato da un presidente collocato in una scomoda posizione vicina all'uscio della porta, il Forum delle culture, in ritardo su tutte le cose da fare, si ostina chissà perché a non pagare i consulenti da esso stesso nominati senza una gara, senza una selezione di qualità sulle proposte progettuali, senza concorsi e senza garanzie sulla qualità del prodotto finale. Dall'altra parte, i consulenti (figura simbolo della spesa pubblica nell'ultima era del

centrosinistra) pretendono che sia onorato economicamente il loro impegno lavorativo e i loro mesi di permanenza all'estero tra le varie sedi delle precedenti edizioni.

Insomma, l'impegno dei prossimi mesi per il Forum si annuncia quello di risanare confuse situazioni pregresse, più che concentrarsi sui modi per salvare quanto più possibile un evento che è appetibile per quasi tutte le città del mondo come occasione imperdibile di sviluppo, e che invece qui viene trattato alla stregua di una buona sagra strapaesana.

Purtroppo il contesto in cui queste scaramucce stanno avvenendo è un altro. Se non si rimette mano, cioè, alle forme di gestione, alla qualità della produzione culturale e gli uomini che dovrebbero re-inventarla e gestirla, l'intero evento sarà archiviato come l'ennesima occasione perduta da una città che non ci ha creduto o, forse, non ha mai capito bene di cosa si trattasse e cose esattamente si dovesse fare.

Basta guardare al successo più o meno ampio delle passate esperienze di questa manifestazione per sperare poco. Pensato e realizzato di concerto tra il comune di Barcellona, la Comarca e il ministero della Cultura spa-

gnolo, il primo Forum delle culture ha tracciato un format chiaro cui tutte le altre città, da Monterrey a Valparaiso, si sono semplicemente attenute, garantendosi il successo e la visibilità internazionale attraverso l'utilizzo di una struttura collaudata, abbastanza impermeabile alle ingerenze politiche e in grado di tenere ai margini le proposte di scarsa qualità.

A Napoli sono state forniti gli stessi mezzi e il medesimo know-how, e parte dei 150 milioni di spesa inizialmente previsti per la manifestazione andranno proprio all'associazione catalana che l'ha "inventata".

E a soffrire di un ennesimo insuccesso sarà, incredibilmente ancora una volta, l'area ad occidente, da Bagnoli a Coroglio, da Cavalleggeri alla Mostra d'Oltremare, luoghi al centro di tutti i maggiori programmi e progetti di riqualificazione della città da almeno venti anni e ai quali la città e un'inefficiente classe dirigente non hanno ancora restituito nulla, lasciandoli nella scomoda posizione di "spazi urbani dell'attesa", per dirla con Gilles Clement.

A poco più di un anno da questo cosiddetto "grande evento" ci si aspetterebbe una convergenza non tanto sulle persone e le poltrone, su quanto, come e chi pagare prima, su chi favorire o meno, ma soprattutto sulle modalità, oramai di tipo emergenziale vista la tempistica, che possano garantire al Forum delle culture di essere tale e non solamente un piccolo evento in cui riversare danaro pubblico o uno sfiduciato piccolo affare per parcheggiatori abusivi e camioncini dei panini.

SAN GENNARO, LA FEDE NON SIA CELEBRATIVA

DOMENICO PIZZUTI

ADIFESA della data del 19 settembre per la celebrazione di San Gennaro, festa patronale di Napoli, minacciata da un decreto taglia-feste, si è levato un comunicato della Curia napoletana con argomenti storico-religiosi. A parte la fissazione della data liturgica sulla base di una tradizione fondata, si tratta del Padre nobile della diocesi napoletana e se si vuole di un santo civico da celebrare. Eppure nell'ultima riforma del calendario liturgico, la celebrazione di alcuni santi è stata spostata anche di alcuni giorni (San Domenico, per esempio, dal 4 all'8 agosto). Altri possono difendere le date della religione civile, come il 25 aprile, il Primo maggio e il 2 giugno, e per dare a ciascuno il suo si può sostenere la fissazione del 19 settembre per la celebrazione di San Gennaro, che data tra l'altro di qualche secolo o millennio in più. Anche la laica Cgil in una nota al presidente Caldoro si è dichiarata contraria allo spostamento della data del 19 settembre, e parimenti delle due festività fondative della Repubblica, 25 aprile e 1 maggio. Altri ragionamenti richiederebbe il profilo di fede, al di là della volontà del santo Patrono evocata, che non può non richiamare la libertà e gratuità costitutiva dell'azione divina secondo il credente ma non solo.

Paradossalmente, poiché le ragioni del dispositivo in discussione sono di natura economica, si potrebbe affermare che poiché nel nostro contesto le ragioni della "produzione" sono deboli, si può far luogo a quelle della "protezione" del santo Patrono Gennaro, invocato dai cittadini napoletani. Emergono le ragioni di "rassicurazione" esercitate in generale dal fenomeno religioso nelle società umane per i rischi incombenti che restano da affrontare collettivamente. Dispiacerebbe invece se si perdesse qualche giorno di frequenza alla scuola.

Può soccorrere sotto un profilo interpretativo una lezione di Benedetto Croce ("Uomini e

cose della vecchia Italia", II, Bari 1956) che si riferisce all'immagine della religiosità napoletana diffusa nel secolo XVII dalle relazioni di viaggiatori e scrittori inglesi, francesi, tedeschi nella città partenopea, che veniva etichettata e stigmatizzata come superstizione, fanatismo, paganesimo, per manifestazioni di religiosità popolare dissonanti da quelle dei paesi di provenienza, a partire dal miracolo del sangue di San Gennaro. «Il paese dove le pratiche sacre erano tanto più frequenti e vistose, quanto meno si legavano ad una realtà morale». Una religiosità appariscente, esteriore, senza costrutto morale. Avvertendo che non si poteva identificare la religiosità della "plebe" con quella dell'intera nazione napoletana, riconosceva con rara acribia che si trattava di modalità di espressione religiosa della plebe napoletana in rapporto alla propria condizione. «Rappresentavano pur tuttavia, in certa misura, un elevamento verso il divino, conforme alle condizioni in cui la plebe napoletana si trovava».

Sono passati secoli, e la celebrazione religiosa del santo patrono è stata liturgizzata, cioè resa conforme a modalità religiose ufficiali con la riprodu-

zione dello scioglimento del sangue nelle ampolle. La tematica della carenza nella religiosità di consequenzialità morale, si è ripresentata invece negli ultimi anni a proposito della mafia o camorra devota, per l'esibizione non di rado da parte di soggetti appartenenti ai vari gruppi della criminalità organizzata di un universo religioso tradizionale per nulla influente nelle pratiche di vita secondo legge umana e divina. Ed allora San Gennaro il miracolo lo deve fare, perché la preghiera impetrante dia luogo a pratiche di vita umanizzanti e solidali nell'affrontare i problemi comuni, da non esorciz-

zare o affidare ad un intervento simbolico dall'alto risolutore della crisi.

Una provocazione sia permessa: il museo di San Gennaro che custodisce preziosissimi oggetti di arte sacra, devono questi essere solo esibiti alla pubblica ammirazione o potrebbero nelle gravi crisi essere in qualche modo utilizzati, come Paolo VI che si privò del prezioso triregno a vantaggio di popolazioni bisognose del pianeta? Era l'epoca della "Populorum progressio", la cui ispirazione è ancora valida, specialmente di fronte alla crisi economica che inciderà sulle classi medie e popolari della città e del paese.

San Gennaro, aiutaci tu, da un po' di sangue ad una religiosità o meglio ad una fede cristiana che non sia solo celebrativa o simbolica, e rianimi gli sforzi comuni per una città più vivibile da tutti. Sei o no un patrono ed una guida illuminata ed illuminante?